

STUDI

FRANCISCO SANCHEZ IN ITALIA

di Simone Mammola*

Abstract: Francisco Sanchez in Italy. This paper analyses the available eyewitness accounts and documents relating to the young Francisco Sanchez's sojourn in Italy with the aim of highlighting the influence of this experience on his education and on his particular form of scepticism. The issue of the certainty of geometry, addressed in his letter to Clavio, is an example of a theme that the Portuguese philosopher must have picked up from a typical debate in Italian academic circles at that time. Even more enlightening for an exact understanding of his *Quod nihil scitur*, however, are the contemporary discussions on the epistemological status of medicine and on the reliability of traditional Galenic pathology. They show that, instead of being the expression of a radical lack of confidence in every form of knowledge, *nihil sciri* denotes simply a rejection of the perfect cognition of things and a receptiveness towards a model of 'weaker' knowledge, inspired precisely by the exercise of medical practice.

Keywords: Francisco Sanchez, scepticism, medicine, geometry, Clavio, science

1. Premessa

Per quanto, nella sua *Storia dello scetticismo*, Richard Popkin lo abbia presentato come il «più interessante di tutti gli altri scettici del Cinquecento, Montaigne escluso»¹, imponendo così una maggior attenzione nei suoi con-

* sokrates@alice.it.

1. Popkin 2000, p. 55 (ma la prima edizione originale è del 1960). L'idea di Popkin è che Sanchez sarebbe stato il primo a praticare quella forma di scepsi portata poi a pieno sviluppo dal cosiddetto 'scetticismo mitigato' di Mersenne e Gassendi, che agli occhi dello storico americano costituisce uno degli esiti più felici della crisi pirroniana tardorinascimentale: tale supposizione, timidamente avanzata nell'opera maggiore (cfr. in particolare p. 57 e nota 115), è stata ripresa con più convinzione in testi successivi (cfr. p.es. Popkin 1993, pp. 20-21, ove si dice esplicitamente che, rispetto a quello elaborato da Montaigne, Sanchez sviluppò «a new kind of scepticism, a mitigated scepticism, which was to be a modern way of presenting the limited knowledge that men could possess»). Curiosamente, però, pur formulando tale interpretazione, e pur avendo molte ragioni – stante il suo percorso intellettuale – per approfondire la conoscenza di un pensatore a cui sono state spesso attribui-

fronti anche al di fuori dell'area iberica, Francisco Sanchez (1551-1623) resta ancora per molti aspetti un oggetto misterioso nel campo della storia della filosofia moderna. Di fatto, la reputazione di cui gode oggi questo medico portoghese, legata com'è a un'opera dal titolo sin troppo eloquente quale il *Quod nihil scitur* (1581), non si discosta più di tanto dal laconico giudizio con cui Bayle ratificò l'opinione comune seicentesca secondo cui Sanchez, semplicemente, «étoit un grand Phyrrolien»². Non che siano mancati nel tempo smarcamenti anche significativi da questa interpretazione tradizionale (a cominciare da Joly, il quale per primo, recensendo proprio il *Dictionnaire*, descrisse il testo sancheziano come «une espèce de méthode, à peu près semblable à celle que Descartes a suivie dans la suite»³, inaugurando così una lettura destinata ad avere un discreto successo), tuttavia siamo ancora in attesa di una ricostruzione articolata del pensiero di questo autore, rimasto spesso vittima di facili etichettature o di categorizzazioni dalla dubbia capacità esplicativa come, appunto, quella di 'pre-cartesiano'. Anzi, se si eccettuano alcuni interventi circoscritti⁴, una fetta consistente della letteratura prodotta negli ultimi quarant'anni non si solleva neppure da una stanca riproposizione dei medesimi *topoi* interpretativi, senza introdurre alcun reale approfondimento della questione⁵.

Fra i vari temi ricorrenti, un posto di rilievo occupa senza dubbio il problema delle origini di Sanchez – e più in generale tutto ciò che riguarda la sua tormentata biografia. Tale interesse ha favorito il recupero di documenti ufficiali che consentono oggi di fissare con una ragionevole sicurezza alcuni punti fermi della sua vita, a cominciare dalle date di nascita e di morte⁶. Non sempre, però, una maggiore conoscenza di dettagli biografici è stata accompagnata da utili analisi storiografiche. Una simile lacuna vale a maggior ragione per il periodo che Sanchez trascorse in Italia, su cui le fonti scarseggiano e a cui, anche per questo motivo, sono state riservate considerazioni troppo vaghe per-

te presunte origini ebraiche, Popkin non si è mai cimentato seriamente in una ricerca su Sanchez, che nei suoi scritti è il più delle volte citato in semplici elenchi di scettici, prevalentemente con la qualifica di «cousin» di Montaigne.

2. Cfr. Bayle 1740, voce "Sanchez, François".

3. Joly 1748, vol. II, pp. 709-711.

4. Fra i quali si possono ricordare: Moreau 1960, Mesnard 1961, Ishigami-Iagolnitzer 1974, Corrado 1995, Besnier 2001, Orden Jiménez 2003, Lupoli 2004, Paganini 2007.

5. Per averne una conferma basta sfogliare alcuni studi, soprattutto portoghesi o spagnoli, con pretese di esaustività, quali per es., Rui Romão 2003, Suarez Dobarrío 1985 o Paz Marcos 1993. Rispetto a questi, Mellizo 1982 e Gonzalez Fernandez 1991 hanno quantomeno il pregio di contenere importanti informazioni di carattere storico e documentario.

6. Essenziali al riguardo sono i saggi del professore tolosano Henri-Pierre Cazac, che sarebbe stato probabilmente il massimo biografo di Sanchez se fosse riuscito a raccogliere in un volume organico i materiali raccolti e solo parzialmente pubblicati su varie riviste (i suoi quaderni manoscritti sono conservati presso l'Institut Catholique di Tolosa): cfr. Cazac 1903a, Cazac 1903b, Cazac 1904, Cazac 1908, (su Cazac cfr. inoltre Orden Jiménez 2001). Una buona ricostruzione del dibattito storiografico sulle origini di Sanchez si può trovare in Gonzalez Fernandez 1991, pp. 288-302. Informazioni utili anche in Veríssimo Serrão 1970a e in Toulouse 1929.

ché aiutino a definire meglio la fisionomia intellettuale del nostro autore – nonostante più di un indizio lasci intendere che si sia trattata di un'esperienza fondamentale per la maturazione dei suoi orientamenti di pensiero e meritevole dunque di uno studio adeguato. Al soggiorno italiano di Sanchez saranno perciò dedicate queste pagine: l'esame delle testimonianze disponibili al riguardo costituirà la base documentaria per sostenere un'ipotesi interpretativa che a nostro avviso consente di gettare nuova luce sul complesso della sua opera.

2. L'itinerario italiano di Sanchez: indagine sulle fonti

La notizia di una sua visita in Italia proviene dalla penna stessa di Sanchez, e precisamente da uno dei numerosi casi clinici tratteggiati nelle *Observationes in Praxi*, edite nel 1636 dall'allievo Raymond Delassus all'interno della postuma *Opera medica*. Si tratta di una nota incidentale, ma appropriata ad un testo che si presenta come una raccolta asistemica di osservazioni mediche, spesso effettuate in prima persona e perciò descritte in modo circostanziato, con puntuali riferimenti spazio-temporali: dopo aver illustrato e commentato una complicazione insorta in una donna trentenne malata di epilessia, Sanchez precisa trattarsi della moglie del signor Duarte Paulo *Ulisiponensis* (ovvero: di Lisbona), all'epoca dei fatti residente a Roma, *ubi nos eam vidimus*⁷.

Tale accenno è l'unico esplicito riferimento al soggiorno italiano rintracciabile negli scritti di Sanchez. Di qui possiamo anzitutto ricavare un'indicazione topografica essenziale: il riferimento a Roma. Inoltre, dal fatto che Sanchez, pur dimostrando una conoscenza dettagliata della situazione, non la presenti come se vi si fosse applicato personalmente (nonostante i rapporti molto stretti con Duarte, chiamato *nobis consanguineus*), ma anzi attribuisca ad altri medici la prescrizione delle cure (sui cui effetti si sarebbe poi interrogato a lungo, fino all'individuazione, col tempo, di una possibile causa della complicazione: perché è poi questo il succo della nota in questione), si potrebbe anche dedurre che si tratti di un episodio giovanile, precedente cioè la sua abilitazione professionale alla medicina, verso la quale – tuttavia – doveva già allora nutrire specifici interessi (quanto bastava perlomeno per registrare con cognizione di causa le difficoltà teoriche e pratiche che contrassegnavano il caso in esame).

Una ricostruzione di questo tipo collima del resto con lo schizzo biografico tracciato da Delassus all'inizio dell'*Opera medica*⁸: qui si racconta infatti che Sanchez, ancora giovanissimo, spinto dal desiderio di viaggiare e di fare nuove conoscenze, abbandonò Bordeaux (sua residenza dopo il trasferimento da Braga) per stabilirsi infine a Roma, dove abitò *per aliquod tempus*; non troppo a lungo, però, poiché il fato – continua Delassus – l'aveva destinato a Tolosa,

7. Sanchez 1636, p. 366 (d'ora in avanti OM seguito dal numero di pagina).

8. Delassus 1636.

a cui sarebbe quindi approdato, di ritorno dall'Italia, dopo un'ulteriore sosta a Montpellier. E poiché i registri dell'Università di Montpellier conservano il suo atto di immatricolazione, datato 21 ottobre 1573⁹, possiamo assumere questa data come indicativo termine *ad quem* e ricondurre così la sua permanenza a Roma al periodo immediatamente precedente. Sulla base di questa testimonianza Elaine Limbrick ha pensato di poter circoscrivere con precisione tale soggiorno al biennio 1571-1573: la congettura si basa, per altro verso, sull'assunto che Sanchez abbia frequentato il Collegio di Guyenne, quindi la Facoltà delle Arti, a Bordeaux; e poiché dal primo si usciva a diciassette anni, mentre la seconda prevedeva un corso triennale, la conclusione è che il nostro avrebbe compiuto questo ciclo completo di studi prima di muovere per Roma, all'età di vent'anni, evidentemente in cerca di un'adeguata formazione dottorale¹⁰. D'altronde, sebbene il ritratto di Delassus vada utilizzato con la dovuta cautela, facendo la tara di quanto è puramente encomiastico, che il giovane Sanchez – come si evince sotto la scorza della retorica – sia stato indotto a partire da Bordeaux per approfondire le proprie conoscenze mediche è tutt'altro che implausibile: già suo padre Antonio era medico, e il modo con cui il figlio ne ricorda sempre la competenza, rievocando talvolta l'efficacia di certe tecniche da lui escogitate, lascia trasparire la possibilità di un tirocinio avvenuto anzitutto in ambito familiare¹¹.

Stando così le cose, la scelta di Roma come meta privilegiata dei suoi viaggi – sia stata o no accompagnata dalla visita ad altre città italiane¹² – appare

9. Cfr. Verissimo Serrao, 1970b, pp. 121-123 e Cazac 1903b. Sul periodo di Montpellier sono fondamentali Calmette 1908 e Dulieu 1979.

10. Cfr. Limbrick 1988, pp. 7-11. Delassus afferma che Sanchez a Bordeaux *disciplinis liberalibus altus est*: il riferimento al Collège de Guyenne sarebbe giustificato sulla base della stretta relazione che esso intratteneva col mondo portoghese, grazie alla lunga direzione di André de Gouveia, nonché – ma qui l'argomentazione si fa meno stringente – sulle presunte allusioni che il *Quod nihil scitur* farebbe a un tipo di didattica compatibile con gli ordinamenti del Collège (per i quali cfr. Vinet 1886; sulla relazione tra l'insegnamento impartito al Collège e lo scetticismo cfr. anche Schiffman 1984, in particolare pp. 503-8). Quanto alla frequentazione da parte di Sanchez dell'università di Bordeaux, la Limbrick rimanda agli appunti inediti di Cazac (p. 10, n. 24).

11. Di Antonio Sanchez sappiamo, da un altro passo delle *Observationes in Praxi* (OM 368), che morì a Bordeaux insieme al fratello Adamo Francisco per un'infezione polmonare: poichè di lui non si hanno più notizie in relazione agli anni successivi è plausibile pensare che la sua morte sia avvenuta prima dei viaggi del figlio. Limbrick (Limbrick 1988, p. 10) afferma che la data del decesso sarebbe il gennaio 1571, ma non spiega su quale base sia giunta a tale conclusione (il testo infatti dice solo: *quod nos etiam in Antonio Sanchez parente nostro colendissimo, medicinae professore eximio, Patruoque Adamo Francisco, observavimus, qui ambo simili morbo praehensi, scilicet catharro, humore in pectus lapsa, indeque orta febre, pridie quam moreretur uterque alui fluorem passus est, sequentique nocte quae erat ante 17 obiere, Burdegalae*). L'unica cosa certa è la presenza di Sanchez al capezzale del padre.

12. Nelle *Observationes in Praxi* (OM 371), Sanchez racconta che nel corso dell'auto-psia di una non precisata duchessa di Ferrara *in rene inventus fuit lapillus*, causa della nefrite che l'affliggeva. Tale passo è stato talvolta interpretato dagli storici come attestazione

meno arbitraria di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Schiacciata, infatti, dalla concorrenza interna dello *Studium* di Bologna, l'università di Roma era all'epoca un ateneo di media grandezza, che non poteva esercitare – e di fatto non esercitava – il medesimo richiamo di altre facoltà del nord Italia. Ciò nonostante, anche grazie al mercato remunerativo e prestigioso garantito dalla Curia papale e dalle corti cardinalizie, Roma costituiva pur sempre un importante polo d'attrazione per medici di alto livello, alcuni dei quali vennero regolarmente integrati nel corpo docente della Sapienza, che conobbe così – fra gli anni '50 e gli anni '70 del XVI secolo – un'autentica fioritura, soprattutto nel campo delle ricerche anatomiche¹³. Questa tendenza fu inaugurata da Realdo Colombo, il successore di Vesalio a Padova, invitato nel 1549 da papa Paolo III e rimasto con successo in città sino alla morte, avvenuta nel 1559¹⁴. A Roma, negli stessi anni, giungeva come medico personale del cardinale Giulio Della Rovere anche Bartolomeo Eustachio, il primo ad introdurre all'Università l'uso di sezionare i corpi a scopo didattico, favorito da un privilegio papale che gli consentiva di investigare su tutti i cadaveri rilasciati dagli ospedali romani e di farne pubbliche dimostrazioni¹⁵. E benché i *rotuli* relativi al quinquennio 1569-1574 siano incompleti, sappiamo che un altro importante anatomista, Costanzo Varoli, resse la cattedra di chirurgia alla Sapienza dal 1572 al 1575, anno della sua prematura scomparsa. A Roma, inoltre, fino al 1569, ave-

di una sua presenza anche a Ferrara (ove effettivamente, il 19 settembre 1572, morì la duchessa Barbara d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando e moglie di Alfonso VII d'Este), oltre che come segno della sua fama e dei suoi rapporti con ambienti altolocati (cfr. Mellizo 1982, pp. 38-40). Va però notato che Sanchez non dice di aver partecipato in prima persona all'autopsia (inoltre, le frequentazioni che alcuni storici gli attribuiscono mal si conciliano col fatto che di esse non resti minimamente traccia, p.es., sotto forma di dedica o di menzione, nelle varie opere di Sanchez).

13. Sull'università di Roma nel periodo preso in esame, e in particolare sulla facoltà di medicina cfr. Renazzi 1804, pp. 189-195; Conte 1991, pp. 64-108; Grendler 2002, pp. 56-64 e pp. 335-7. Sulla pratica dell'anatomia a Roma nel '500 cfr. anche Carlino 1994.

14. Cfr. DBI 1960ss, vol. 27, pp. 241-243. Colombo è noto soprattutto perché fu il primo autore a supporre un transito polmonare del sangue tra il passaggio nel ventricolo destro del cuore e quello nel ventricolo sinistro, una volta provata anatomicamente la loro comunicabilità. Segni del suo prestigio sono sia la collaborazione, poi sfumata, con Michelangelo, che in un primo tempo avrebbe dovuto realizzare le tavole della sua opera anatomica, sia l'incarico, nel 1556, di eseguire la dissezione del corpo di Ignazio di Loyola.

15. Limbrick afferma risolutamente che a Roma, nel 1572, Sanchez avrebbe ascoltato le lezioni di Eustachio (Limbrick 1988, p. 13). Se dal punto di vista cronologico la cosa potrebbe essere verosimile, dato che quest'ultimo morì nel 1574, va aggiunto però che sfortunatamente i *rotuli* relativi al biennio in cui Sanchez sarebbe stato a Roma non sono disponibili, interrompendosi con l'anno accademico 1570-71 e riprendendo con il 1574-75. Peraltro, in quelli del 1570-71, non c'è traccia di Eustachio – il cui nome è ricordato dal 1555 al 1568; al contrario, vi si legge che per quell'anno l'insegnamento di anatomia, *quae maximi momenti est in arte medica*, era temporaneamente sospeso; nello stesso anno la cattedra di chirurgia era invece assegnata a Menalbus Brancalupus, invisibile però agli studenti perché poco avvezzo al latino (cfr. Conte 1991, pp. 74-84). Su Eustachio cfr. anche DBI 1960ss, vol. 43, pp. 533-536.

va tenuto lezioni di medicina pratica un personaggio di prima grandezza come Girolamo Mercuriale, mentre nel 1571 giunse per concludervi i suoi giorni un altro medico di indiscussa fama, seppur poco fortunato in ambito accademico, quale Girolamo Cardano. Insomma, a prescindere da eventuali legami parentali o di amicizia che possono avergli reso più conveniente questa sistemazione rispetto ad altre, l'unica spiegazione intellettualmente spendibile della preferenza accordata da Sanchez a Roma sembrerebbe dipendere appunto dai suoi già ben definiti interessi medici – e forse già da una specifica curiosità proprio per l'ispezione diretta del corpo umano.

Ad avvalorare questa ricostruzione – in base alla quale Sanchez avrebbe dunque studiato per almeno un biennio medicina presso l'università di Roma – è anche il prosieguo della storia. Giunto a Montpellier, infatti, egli completò nel giro di nove mesi un ciclo di studi abitualmente quinquennale, ottenendo il baccellierato il 23 novembre 1573, la licenza il 29 aprile 1574 e il dottorato il 13 luglio successivo, a conferma del fatto che doveva aver accumulato in precedenza il bagaglio di conoscenze necessarie per superare tutte le tappe previste dagli *statuta* universitari (secondo la prassi, all'epoca tutt'altro che rara, di studiare in un luogo e conseguire i titoli in un altro). Anzi, secondo Delassus, Sanchez a Montpellier avrebbe anche retto, sia pur per pochissimo tempo, una cattedra, che sembrerebbe esser stata di chirurgia, ovvero della disciplina che più di altre richiedeva una particolare preparazione tecnica e anatomica¹⁶. Ed è ancora Delassus a informarci che, una volta accasatosi a Tolosa e assunto l'incarico di direttore dell'Hotel-Dieu, Sanchez vi praticò per anni ripetute dissezioni, sia pure in gran segreto per evitare di suscitare lo scandalo popolare¹⁷.

Acquistano allora un certo rilievo sia il fatto che, nella sua *Summa Anatomica* abbia fatto posto, accanto alle novità introdotte da Vesalio, anche alle correzioni a lui apportate da Falloppio e Colombo¹⁸, sia – più in generale – i continui richiami ad autori italiani contenuti nell'*Opera medica*, così come i frequenti riferimenti alle pratiche terapeutiche adottate, oltre che in

16. Per i dati relativi a Montpellier cfr. *supra* n. 9. In particolare, secondo Dulieu, chi aveva già seguito corsi di medicina altrove era dispensato dal normale percorso scolastico triennale precedente il baccellierato. Lo scarto di sei mesi tra questo primo titolo e la licenza coinciderebbe, invece, con il periodo di tirocinio pratico previsto dagli Statuti. La 'cattedra' di Delassus, poi, sarebbe in realtà un corso rivolto agli apprendisti chirurghi, che – in quanto 'meccanici' – non erano ammessi ai regolari corsi universitari: tali lezioni potevano anche essere tenute, e sembra questo il caso, da semplici baccellieri (cfr. Dulieu 1979).

17. Delassus 1636: *At Sanchez cuius in Anatomicis administrationibus doctrina satis liquet ex eo compendio, quod ex Galeni et Vesalii operibus collegit, nihil antiqui exercitii reliquit intactum, dum secreto conclavi (nam palam fieri popularis error vetabat) defuncta Nosocomii Tolosani cui Medicus per triginta et amplius annos fuit praefectus, corpora dissecaret.*

18. Il titolo completo dell'opera, cui si fa riferimento anche nel passo riportato nella nota precedente, è *Summa Anatomica Libris quatuor. In qua breviter omnium corporis partium situs, numerus, substantia, usus, et figura continentur; ex Galeno et Andrea Vesalio collecta. Additae sunt etiam Annotationes, quibus Columbi et Fallopii repugnantia cum Galeno et Vesalio, continentur, et inter se* (OM 827-943).

Gallia e in *Hispania*, anche in Italia. Prese in sé, queste osservazioni sarebbero assai poco rivelative, da un lato perché buona parte dei testi da cui potevano essere tratte avevano circolazione europea, dall'altro perché esse risalgono comunque ad un'epoca in cui Sanchez poteva ormai aver assimilato per altre vie le nozioni che riporta (dato che gli scritti raccolti da Delassus sono tutti successivi al 1610, anno in cui Sanchez ottenne finalmente la cattedra di medicina all'Università di Tolosa, dopo aver insegnato per quasi trent'anni filosofia alla facoltà delle Arti). Tuttavia, considerato che – come s'è detto – una qualche formazione medica in Italia Sanchez deve averla pur maturata, ci pare ragionevole pensare che una parte significativa delle sue competenze professionali siano state assimilate proprio durante il periodo romano. Diventa allora legittimo chiedersi se tale esperienza formativa, oltre a garantirgli una buona preparazione nel suo campo, possa aver influito su alcuni suoi orientamenti di pensiero, *in primis* sulla sua peculiare forma di scetticismo. Per affrontare compiutamente tale questione occorre anzitutto rendere conto di un'altra traccia rimastaci dei suoi anni italiani.

3. La Lettera a Clavio come appendice alla *quaestio de certitudine mathematicarum*

Fra le informazioni che Delassus riporta nelle pagine dedicate al maestro v'è anche quella secondo cui la prima opera di Sanchez sarebbe stata d'argomento matematico e avrebbe contenuto delle *obiectioes & ἐρωτήματα super Geometricas Euclidis demonstrationes... a se primum excogitata* (tale scritto, le cui pagine erano finite in mezzo ai testi medici che Delassus stava raccogliendo, sarebbe stato da questi pubblicato nell'*Opera medica*, se non lo avesse ritenuto di argomento troppo stridente rispetto al resto del volume: decisione fatale per noi, giacché il manoscritto non s'è conservato). La parte più interessante della notizia è però un'altra, e cioè che tali difficoltà furono espressamente indirizzate al gesuita Cristoforo Clavio e ricevettero da questi una *perhonorifica responsio*, incapace tuttavia di soddisfare le aspettative del mittente. Ora, poiché Clavio fu a lungo professore di matematica presso il Collegio Romano, è stato naturale immaginare una diretta frequentazione fra i due all'epoca del soggiorno di Sanchez nell'Urbe. Fondato nel 1551, il Collegio Romano annoverava del resto nel 1572 – stando a una testimonianza del tempo – circa 920 studenti, di cui solo una piccola parte affiliati all'ordine: la qualità dell'offerta formativa, nonché la sua gratuità, avevano rapidamente decretato il successo di questo istituto, entrato nel giro di pochi anni in aperta competizione con l'Università per le materie su cui v'erano insegnamenti comuni¹⁹. Tuttavia, poiché fra questi non rientrava, ovviamente, la medicina, se si accetta quanto detto nel paragrafo precedente, risulta difficile pensare che San-

19. Sul Collegio Romano fa ancora testo Villoslada 1954 (da cui abbiamo tratto le informazioni sopracitate). Altre informazioni in Fois 1995.

chez abbia frequentato regolarmente il corso di studi previsto dagli ordinamenti del Collegio (a maggior ragione se era già in possesso del titolo di *magister artium*); ciò non toglie però che egli possa aver ugualmente ascoltato le lezioni di Clavio o essere entrato altrimenti in rapporto con lui²⁰.

Rimasta a lungo in sospeso per oggettiva mancanza di materiale, la questione è riemersa nel 1940, quando Joaquim Iriarte scovò fra i documenti anonimi del 'Fondo Clavio' presso la Pontificia Università Gregoriana uno scritto che non esitò a riconoscere e a pubblicare come una lettera inviata da Sanchez al matematico gesuita²¹. In mancanza di altri segni di riconoscimento, sono il tono e i temi della missiva – nonché l'adozione, da parte del mittente, dello pseudonimo *Carneades philosophus* – a suggerire tale attribuzione, delineando uno scenario che per molti aspetti coincide con i dati già acquisiti. L'autore dello scritto afferma inoltre esplicitamente che questa è la seconda epistola da lui inviata a Clavio, come ripresa e approfondimento di un precedente messaggio a cui il suo interlocutore aveva risposto, a suo dire, in modo non soddisfacente: e poiché l'oggetto del contendere riguarda proprio l'affidabilità o meno delle dimostrazioni geometriche, si può pensare che quella prima lettera altro non contenesse se non le *Obiectiones* di cui parla Delassus.

Se fossero davvero la prima opera scritta da Sanchez, tuttavia, le *Obiectiones* dovrebbero risalire a prima del 1578, anno in cui apparve il *Carmen de cometa*, il suo primo testo a stampa. D'altro canto, l'unico elemento cronologico utile interno al testo della seconda lettera – un riferimento alla promulgazione del nuovo calendario gregoriano di cui Clavio fu uno dei principali artefici e sostenitori, a cui si accenna parlandone come di un evento recente (*nuper*) – ci obbliga a posticipare la stesura di quest'ultima a dopo il 1582 (per Iriarte la data più accettabile è il 1589, poiché in quell'anno uscì la seconda edizione dell'Euclide curato da Clavio, che secondo lo studioso spagnolo sarebbe quella utilizzata da Sanchez²²). Il problema è che le due lettere non sembrano scritte a molta distanza

20. Si pensi, per es., ai rapporti intrattenuti qualche decennio dopo da Galileo con lo stesso Clavio e altri professori del Collegio, di cui si è occupato dettagliatamente William Wallace (cfr. Wallace 1984).

21. Iriarte 1940. L'epistola è stata poi ripubblicata in Sanchez 1955 (edizione a cui faremo riferimento di qui in poi con la sigla OP seguita dal numero di pagina), pp. 146-153.

22. *Ivi*, n. 24, n. 31 e n. 40. Sono almeno due i motivi per cui Iriarte ritiene che l'edizione usata da Sanchez sia proprio quella del 1589. Innanzitutto perché questi fa riferimento (OP 147, rr. 30 ss) ad una proposizione del primo libro di Euclide presentandola come la tredicesima e ricordando come essa fosse stata rifiutata *ab axiomatum numero* da Clavio, Gemino e Proclo. Ma una proposizione problematica in quella posizione si trova solo a partire dalla seconda edizione: si tratta dell'affermazione *Et si duas rectas lineas altera recta incidens, internas ad easdemque partes angulos duobus rectis minores faciat, duae illae rectae lineae in infinitum productae sibi mutuo incident ad eas partes, ubi sunt anguli duobus rectis minores*, corredata appunto dalla seguente nota di Clavio *verum quia axioma hoc subobscurum videri solet tyronibus, imo a numero principiorum reicitur a Gemino Geometra, Proclo et aliis...* Nell'edizione del 1574, invece, la tredicesima proposizione del primo libro era *Duae lineae rectae non habent unum et idem segmentum commune* e non era seguita da alcuna puntualizzazione. In secondo luogo – continua Iriarte – perché solo l'edi-

l'una dall'altra, giacché la seconda altro non sarebbe che l'immediata replica alle riposte di Clavio. Il testo dell'epistola ci soccorre, consentendoci di superare in qualche modo questa ambiguità. Sanchez racconta infatti che l'argomentazione di Proclo su cui verte gran parte della sua critica gli sembrò inconsistente sin da quando ne venne a conoscenza, scorrendo il commentario di Clavio ad Euclide; da quel momento trascorsero molti anni prima che si decidesse a condividere con il gesuita le sue perplessità: nacque così la prima lettera, seguita non molto tempo dopo dalla seconda²³. Poiché, però, la prima edizione dell'Euclide di Clavio apparve nel 1574, quest'ammissione, pur consentendoci di retrodatare quantomeno l'idea generale delle due epistole di circa quindici anni rispetto al loro effettivo invio, ci riporta comunque ad un periodo successivo al soggiorno romano. Ciò detto, abbia o no Sanchez conosciuto effettivamente Clavio attraverso qualche corso o conferenza tenutisi presso il Collegio²⁴, gli argomenti di cui tratta lasciano pensare che questi scritti raccolgano sollecitazioni e spunti ricevuti proprio in quegli anni, come un'analisi sia pur schematica di quello che possediamo sembra confermare.

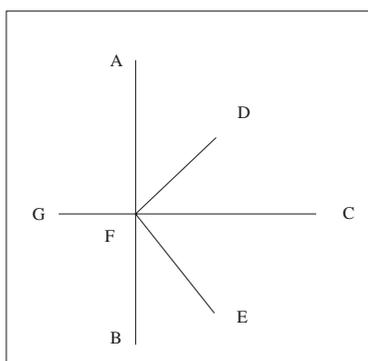


Fig. 1

La proposizione di Euclide da cui parte la *querelle* è la quattordicesima del primo libro degli *Elementi*. Essa afferma che se per un punto di una retta, da parti opposte rispetto ad essa, si tracciano due altre rette che formano con la prima angoli adiacenti la cui somma sia uguale a due retti, esse saranno per diritto fra loro, ovvero saranno la stessa retta (p.es., nella *fig. 1*, si consideri il punto F sulla retta AB e si traccino per F le due rette FG e FC, rispettivamente

zione del 1589 contiene la risposta di Clavio alle osservazioni mosse da Peletier du Mans in relazione al problema dell'angolo di contatto – risposta che Sanchez dà mostra di conoscere (cfr. OP 152, rr. 39ss).

23. Cfr. OP 148 (r. 29) – 149 (r. 15).

24. Complica leggermente il quadro il fatto che Clavio abbia tenuto ininterrottamente lezione presso il Collegio dal 1564 al 1571 e poi nuovamente dal 1576 al 1584, mentre durante gli anni romani di Sanchez il titolare della cattedra fu padre Bartolomeo Ricci. Curiosamente, come nel caso dell'Università, anche per quanto riguarda il Collegio Romano i documenti relativi ai due anni trascorsi da Sanchez a Roma sono incompleti.

a sinistra e a destra di AB: il teorema dice che se la somma degli angoli così ottenuti AFG e AFC è uguale a due angoli retti, le due rette FG e FC sono la stessa retta). Secondo Proclo, bene ha fatto Euclide a parlare di rette tracciate 'da parti opposte' rispetto alla retta di partenza, giacché, senza tale precisazione, la proposizione non sarebbe necessariamente valida: è possibile infatti dimostrare che due rette tracciate a partire da uno stesso punto collocato su una retta di partenza, ma poste entrambe dalla stessa parte rispetto a quella retta, formino con quest'ultima angoli adiacenti la cui somma è uguale a due retti senza che questo le renda però l'una il prolungamento dell'altra (come accade, sempre nella *fig. 1*, alle rette DF e EF rispetto alla retta AB, posto che si costruisca la figura in modo che gli angoli DFA e EFA risultino uguali, rispettivamente, a mezzo angolo retto e a un angolo retto e mezzo: in quel caso la loro somma sarà appunto un angolo piatto senza che DF e FE siano la stessa retta)²⁵. Il problema è qui rappresentato dal fatto che, nel controesempio di Proclo, uno dei due angoli in questione è parte dell'altro (nella *fig. 1* DFA è parte di EFA) – ed è proprio questa sovrapposizione degli angoli a scatenare la reazione di Sanchez, inducendolo a parlare, a tal proposito, di un paralogismo. Invano Clavio ha fatto notare nella risposta al messaggio precedente che i due angoli vanno considerati *seorsum*, ovvero separatamente l'uno dall'altro: per il medico portoghese si tratta di un puro sofisma giacché, per quanto si divida una porzione di spazio in parti sovrapposte, la somma di queste ultime non darà mai una superficie maggiore di quella di partenza. A riprova di ciò egli adduce una serie di esempi estremamente significativi per comprendere il suo particolare punto di vista. Se qualcuno imprestasse venti denari ad un altro – dice – e questi gliene restituisse poi quindici sostenendo di aver assolto in tal modo il debito, giacché i cinque denari mancanti andrebbero considerati come parte dei quindici restituiti, il creditore sarebbe forse soddisfatto? O ancora, se a un cliente che gli chiede una certa misura di panno per farsi una toga, il venditore gliene vendesse una misura più piccola con la spiegazione che essa nel suo complesso più una sua parte fanno la misura desiderata, l'acquirente non ne ricaverà comunque una toga più corta rispetto a quella di cui aveva bisogno? Del resto, se si provassero a vendere due iugeri di terra equivalenti all'angolo maggiore individuato da Proclo, spacciandoli per una superficie pari a due angoli retti, nessun contadino accetterebbe l'affare, per quante dimostrazioni gli si possano esibire.

Ecco, per Sanchez, il nocciolo della questione: il fatto che la geometria – ma il discorso vale per la matematica in generale – rischia di giungere, sulla scorta di dimostrazioni anche sottili, a conclusioni paradossali e perciò inaccettabili. Se questo accadesse sistematicamente, le matematiche non sarebbero altro che discipline ingannatrici. C'è tuttavia la possibilità di un uso accorto di esse, purché, per quanto è possibile, ci si affidi ai sensi, senza rifugiarsi nelle dimostrazioni se non là dove il senso non è più d'aiuto. Bisogna, in altre parole, anteporre ad ogni altra cosa quell'*exactum iudicium* «privo, non dico di ragioni, ma di argomenti, prove e dimostrazioni»²⁶, quella sorta di pragmatico

25. Cfr. Proclo 1978, p. 242.

26. OP 147 (rr. 23-25).

buon senso che permette, appunto, persino all'indotto contadino di cogliere la capziosità dell'argomentazione procliana e rifiutarla, ma anche – potremmo aggiungere noi, senza tradire il pensiero di Sanchez – quella forma di ragionamento intuitivo che consente al medico esperto di individuare felicemente la terapia da adottare, senza poter dare di ciò una dimostrazione dello stesso genere di quelle matematiche. Nel campo specifico della geometria ciò significa preferire sempre la costruzione con riga e compasso alle dimostrazioni astratte che rendono solo più oscuro quanto invece è spesso immediatamente comprensibile a chiunque. «Ma noi godiamo della difficoltà, ricerchiamo le tortuosità, per non sembrare *empirici* o privi di scienza, e vogliamo mostrare con la ragione ciò che è manifesto al senso, invertendo l'ordine delle cose»²⁷, come accade nel caso di cui ci si sta occupando.

Si capisce allora che Sanchez non si rivolge a Clavio per metterlo a parte di alcune osservazioni tecniche su uno specifico problema matematico: la critica a Proclo costituisce piuttosto l'occasione per affrontare una questione che potremmo intitolare, per usare un'espressione che non a caso ritorna nel corso della lettera, *de certitudine Geometriae*²⁸. Del resto, se i due discordano sul valore da assegnare alla dimostrazione procliana è perché, a monte, li divide una concezione profondamente diversa della matematica – e benché affermi a più riprese che i suoi argomenti sono espressamente rivolti contro Proclo e non contro Euclide, Sanchez lascia comunque trapelare qua e là che anche quest'ultimo potrebbe essere oggetto di analoghe considerazioni critiche (e con lui, perciò, la matematica tutta presa nella sua formulazione più rigorosa)²⁹. Tale prospettiva di più ampio respiro è annunciata dall'*incipit* stesso della lettera, una sorta di stringata ricostruzione del proprio itinerario intellettuale, in cui Sanchez afferma che, non avendo trovato certezze in fisica e in metafisica, si sarebbe successivamente rivolto alla matematica, in base al principio secondo cui la verità avrebbe avuto appunto sede *in medio... loco inter naturalia, transnaturaliaque, hoc est in Mathematicis*³⁰.

Questo accenno alla *medietas* dell'oggetto matematico – ovvero alla sua condizione intermedia tra le forme sostanziali semplici (oggetto della metafisica) e il mondo del mutamento e del divenire (oggetto della fisica) – nonché l'insistito richiamo al problema della certezza sembrano tutt'altro che casuali. Essi ricordano da vicino temi ricorrenti in un dibattito tipicamente italiano quale quello che, dall'opera di Alessandro Piccolomini che lo innescò nel 1547, ha preso il nome di *quaestio de certitudine mathematicarum*. I termini

27. OP 150 (rr. 2-5), corsivo mio; cfr. *infra*, n. 60.

28. Cfr. OP 149 (r. 11).

29. P.es. (OP 149, rr. 10-12), subito dopo aver detto che se la dimostrazione di Proclo fosse stata di Euclide bisognerebbe disperare della certezza della geometria, Sanchez aggiunge «sebbene non mi fidi poi così tanto di lui, come forse altrove mostrerò». Verso la fine dell'epistola (OP 152, rr. 36-41), ribadito ancora una volta che il suo obiettivo polemico nella fattispecie è Proclo, egli specifica comunque che se si dovesse dimostrare qualcosa contro Euclide, si potrebbero considerare, ad es., la seconda proposizione del terzo libro o la questione dell'angolo di contatto.

30. Cfr. OP 146 (rr. 1-15).

della discussione sono noti³¹: nel suo scritto, Piccolomini escluse che le dimostrazioni matematiche potessero essere ricondotte alla dimostrazione perfetta di cui parla Aristotele negli *Analitici secondi* (*demonstratio potissima*), sostenendo che il primo grado di certezza che era loro attribuito dalla tradizione aristotelico-averroista dipendesse semplicemente dalla maggior chiarezza dei loro oggetti, prodotti dell'attività astrattiva della mente e dunque puramente concettuali. Su tale base egli ribadiva quindi la subordinazione della matematica alle altre discipline teoriche, capaci invece di esibire nelle loro argomentazioni le vere cause delle cose prese in esame. Contro questa tesi, tra gli anni '50 e '60, autori come Francesco Barozzi e Pietro Catena non solo rilanciarono con forza l'idea di una piena corrispondenza tra le dimostrazioni della matematica e i requisiti di scientificità richiesti da Aristotele, ma – soprattutto Barozzi, che ricavava questa nozione proprio dal commentario di Proclo, da lui tradotto per la prima volta in latino – sostennero il primato della matematica su tutte le altre scienze sulla base del fatto che essa sola poteva disporre di oggetti stabili e immutabili, in quanto tali perciò conoscibili scientificamente.

A questa prospettiva si riallacciò lo stesso Clavio, il quale ribadì la supremazia della matematica rispetto alle altre scienze, sia sul piano procedurale che su quello contenutistico. In primo luogo, infatti, egli riteneva che il ragionamento matematico fosse in grado di eliminare ogni falsità e potesse dunque presentarsi come via privilegiata per il conseguimento di una conoscenza vera – in altre parole come una *methodus* corretta. Inoltre, lungi dall'essere un semplice modello ideale e formale di scienza, ai suoi occhi la matematica appariva come la scienza per eccellenza della realtà, in quanto capace di esibire l'ordine, la struttura e il funzionamento della macchina del mondo attraverso lo studio delle sue parti elementari, nient'altro che semplici figure geometriche³². Nella stessa cerchia gesuitica v'era però chi si muoveva nella direzione opposta, come Benito Pereira, propenso a negare sia il carattere scientifico della matematica che la sua utilità come strumento di interpretazione dei fenomeni fisici – e non per nulla Clavio dovette lottare a lungo prima di ottenere, dopo lunghe controversie, un pieno riconoscimento istituzionale dell'importanza dell'educazione matematica nella *Ratio studiorum*³³ gesuitica.

Forse la contiguità più evidente di Sanchez a questo dibattito si può individuare nell'affermazione, non molto dissimile da quella di Pereira, secondo cui a stento le discipline matematiche possono essere considerate *scientiae*, proprio perché non rispettano il criterio aristotelico del *cognoscere per causas*: «confrontare lati con lati – afferma – angoli con angoli, figure con figure, tutto e parti, proporzioni con proporzioni, inscrivere figure in altre figure e indagare le proprietà dell'una e dell'altra, è certamente ingenuo, ma non scientifico».

31. Per una panoramica della questione cfr. Giacobbe 1972a; Giacobbe 1972b; Giacobbe 1973; Giacobbe 1977; De Pace 1993.

32. Per queste tesi di Clavio cfr. Kessler 1995.

33. Cfr. Gatto 2006.

co»³⁴. Ciò non equivale, però, ad una loro totale svalorizzazione, anche perché, come si è visto, è chiaro sin dalle prime righe dell'epistola che, secondo Sanchez, le discipline tradizionalmente ritenute 'scientifiche' non giungono comunque alla conoscenza della verità. Il vero punto della questione è un altro. Sanchez insiste a più riprese sul fatto che gli oggetti matematici, anziché entità eterne e immobili o i costituenti ultimi della realtà naturale, non sono altro che costruzioni e finzioni escogitate dall'uomo per favorire la soluzione di svariati problemi pratici: non per nulla egli ritorna due volte sul caso emblematico dell'astronomia, che dà conto delle eclissi e degli altri fenomeni celesti pur basandosi su false supposizioni (come gli epicicli o il fatto che la terra si muova e il cielo sia immobile), poiché alla scienza capita di procedere bene *quoque ex absurdis, aut obscuris, principiis*³⁵. Per questo motivo è assolutamente lecito servirsi delle matematiche fintanto che sono utili allo scopo (che per la geometria, etimologicamente, è quello di misurare la terra); ma quando ci si solleva dall'esperienza per ragionare sui loro fondamenti o su questioni meramente teoriche, esse perdono di significato e lasciano spazio a invenzioni non dissimili da quelle che riempiono la fisica e la metafisica – come attestano d'altronde le numerose divergenze che dividono i matematici fra di loro, a riprova che neppure su questo piano neppure si può trovare qualcosa di indubitabilmente certo.

La matematica, dunque, per quanto utile alla vita umana, non può vantare un'affidabilità maggiore rispetto alle altre scienze: la ricerca di Sanchez approda così a un esito diametralmente opposto a quello cui era giunto Galeno, scampato alle aporie del pirronismo proprio grazie alla constatazione che le dimostrazioni geometriche erano l'unico punto su cui tutti i filosofi – altrimenti in perenne conflitto reciproco – concordassero³⁶. Ma soprattutto essa è agli antipodi rispetto alle conclusioni di Clavio – secondo cui la matematica, grazie alle sue certissime dimostrazioni, non solo non ammette per vero nulla che sia falso, ma persino nulla che sia solamente probabile³⁷ – e di tutti coloro che, se-

34. OP 147 (rr. 3-6). Così Pereira, nel *De communibus omnium rerum naturalium principii et affectionibus* (libro I, cap. 12): *Mea opinio est, Mathematicas disciplinas non esse proprie scientias; in quam opinionem adducor tum alijs, tum hoc uno maxime argumento. Scire est rem per causam cognoscere propter quam res est; & scientia est demonstrationis effectus: demonstratio autem (loquor perfectissimo demonstrationis genere) constare debet ex his quae sunt per se & propria eius quod demonstratur, quae vero sunt per accidens, & communia, excluduntur a perfectis demonstrationibus; sed Mathematicus, neque affectiones eius tractat prout manant ex tali essentia, neque declarat eas per proprias causas, propter quas insunt quantitati, neque conficit demonstrationes suas ex praedicatis proprijs & per se, sed ex communibus, & per accidens, ergo doctrina Mathematica non est proprie scientia*. La prima edizione dell'opera di Pereira è del 1576, ma si basa sulle lezioni di filosofia tenute presso il Collegio Romano nel decennio precedente. Qui cito dall'edizione di Venezia, apud Hieronymus Polus, 1609.

35. OP 148 (rr. 11-12).

36. Galeno, *De libris proprijs*, XI (cfr. Galeno 1978, pp. 84-5). Il passo è richiamato anche da Delassus.

37. Cfr. Clavius 1612, I, 1, p. 5, 35-40: *Cum igitur disciplinae Mathematicae veritatem, adeo expetant, adament excolantque, ut non solum nihil, quod sit falsum, verum etiam nihil,*

guendo come lui l'insegnamento di Proclo, si proponevano di rifondare su nuove basi matematiche l'intero edificio del sapere. Vale per questo argomento quanto s'è detto nel paragrafo precedente: nulla vieta che Sanchez possa aver maturato le sue convinzioni lontano da Roma. Il fatto che sia stato in Italia proprio negli anni in cui questi temi erano all'ordine del giorno – e che nell'epistola ne riprenda, sia pur sinteticamente, alcuni tratti essenziali – lascia però pensare che ne abbia assorbito i contenuti proprio in quel periodo.

4. Il dibattito medico-filosofico nel Cinquecento italiano e lo scetticismo di Sanchez

Sembra dunque che almeno su un punto l'influenza italiana abbia lasciato segni riconoscibili nell'opera di Sanchez, contribuendo a rafforzare e a delineare meglio il suo orientamento critico verso le possibilità conoscitive dell'uomo. Ma le discussioni sulle matematiche cui si è fatto cenno sono anche sintomatiche di un'insoddisfazione tipica di tutto il tardo Rinascimento e spesso tradottasi, com'è noto, in progetti di riorganizzazione più o meno radicale del sistema dei saperi: problema a cui Sanchez stesso sembrerebbe tutt'altro che insensibile, stando almeno alla chiusa del *Quod nihil scitur*, in cui egli annuncia appunto l'imminente esposizione di una nuova *methodus*, capace di superare, per quanto possibile, le secche della vecchia cultura scolastica³⁸. Proprio una simile promessa ha indotto alcuni interpreti a rivedere l'interpretazione pirroniana di Sanchez, per fare di lui il banditore di un nuovo modello di scienza. Di una metodologia 'probabilistica' ispirata allo scetticismo della Nuova Accademia, ad esempio, parla diffusamente Elaine Limbrick, il cui merito principale, però, è stato piuttosto quello di rimarcare con forza che, comunque lo si voglia poi intendere, il progetto di Sanchez può essere compreso solo se viene ricondotto nell'alveo della cultura medica, di cui il nostro è imbevuto e all'interno della quale espressamente si muove³⁹.

Ritorniamo con ciò alla questione lasciata in sospeso alla fine del secondo paragrafo. Se Sanchez venne in Italia come studente di medicina già sospettoso verso le tradizionali discipline teoretiche e interessato perciò a individuare vie alternative per conseguire un sapere finalmente affidabile, ci si aspetterebbe di trovare nell'opera maggiore indizi sulla sua esperienza al di qua delle Alpi anzitutto sotto forma di allusione ai dibattiti metodologici che animarono la scolastica medica italiana del tempo – a cominciare da quello relativo all'in-

quod tantum probabile existat, nihil denique admittant, quod certissimis demonstrationibus non confirment corroborantque, dubium esse non potest, quin eis primus locus inter alias scientias omnes sit concedendus.

38. Cfr. QNS 164 // OP 53 (rr. 37-39): «Frattanto, mentre ci accingiamo ad esaminare le cose stesse, analizzeremo se qualcosa si sa e in che modo nella prefazione a un altro libretto, in cui esporremo un metodo per conseguire una scienza compatibile con la fragilità umana». Con la sigla QNS ci riferiamo al testo latino dell'edizione inglese (Sanchez 1988), seguita dal numero della pagina.

39. Per l'interpretazione della Limbrick, cfr. Limbrick 1988, pp. 50-67.

interpretazione del celebre prologo dell'*Ars parva* di Galeno, su cui hanno molto insistito gli storici interessati a ricostruire la genealogia della metodologia scientifica galileiana⁴⁰. A prima vista tale congettura sembra condurre però a un punto morto: nella sua opera non c'è infatti traccia di concetti propri di quelle dispute: *ordines doctrinae, modi doctrinales, resolutio o compositio*; men che meno trova spazio la nozione di *regressus*. Ma se prendiamo sul serio l'idea che il *Quod nihil scitur* sia stato scritto avendo come punto di riferimento la medicina, quasi come una necessaria premessa al discorso che a Sanchez stava davvero a cuore e a cui gli premeva arrivare (come del resto egli stesso sembra dire nell'epistola al lettore⁴¹), allora tale *impasse* può essere superata e il collegamento con la cultura italiana farsi nuovamente perspicuo. Si tratta, in sostanza, di spostare la nostra attenzione da una controversia strettamente logica (così perlomeno era considerata all'epoca quella sulle tre dottrine galeniche) a una trattazione di diverso argomento che, pur mantenendosi ancora su un piano teorico generale e dunque essenzialmente filosofico, costituiva l'inevitabile sfondo con cui doveva confrontarsi chiunque volesse occuparsi di medicina. Ovvero, per mantenere il riferimento all'*Ars parva*, occorrerà muovere dal prologo all'esordio vero e proprio dell'opera, là dove Galeno fissa i termini della questione, introducendo la classica definizione erofilea della medicina come *scientia sanorum egrorum et neutrorum*. Se consideriamo, ad esempio, due importanti e influenti commenti all'*Ars parva* pubblicati prima dell'arrivo di Sanchez in Italia, quelli composti da Giovan Battista Da Monte e Giovanni Argenterio⁴², possiamo verificare che in entrambi i casi il testo galenico costituisce l'occasione per articolate e dotte dissertazioni sulla nozione di *scientia* e sul problema della sua applicabilità alla medicina: questione dibattutissima sin da quando tale disciplina era entrata nelle aule universitarie, essa continuava a suscitare contrasti fra i medici del '500, anche per via della palese discordanza terminologica riscontrabile tra le diverse *auctoritates*⁴³, imponendosi così

40. Il testo di riferimento è Randall 1940. Cfr. anche Edwards 1976 e Mugnai Carrara 1983.

41. Cfr. QNS 94 // OP 3 (rr. 22-27): *...a principiis rerum exordium sumentes, graviora Philosophiae capita examinabimus, ex quibus facilius reliqua colligi possint. Nec enim in his immorari in votis est omnino: ad Medicam quippe artem viam affectamus, cuius professores sumus: cuiusque principia omnia Philosophicae contemplationis sunt: ut eadem manu duos simul moveamus lapides: nec enim aliter vita sufficeret. I principia rerum cui si fa riferimento saranno probabilmente da intendersi come i concetti fisiologici di base su cui si fondava l'intera conoscenza medica, argomento di contatto tra la medicina e la filosofia naturale (cfr., p. es., OM 803, *In libros tres De causis symptomatum Galeni Commentarii*, cap. III: *hoc caput parum habet difficultatis, magisque est philosophicum quam medicum: agit enim de actionibus & virtutibus qualitatum primarum...*).*

42. Montanus 1556; Argenterius 1566.

43. Se Galeno è ambiguo nella sua esposizione (nel caso citato, ad es., usa il termine *scientia*, sia pure in un senso non tecnico, in un'opera pur sempre intitolata *Ars parva*), il primo aforisma di Ippocrate parla espressamente di *ars*. Fra i moderni, per un Averroé che nel *Colliget* (I,1) presentava la medicina come *ars experimentalis* c'era un Avicenna che introduceva il *Canone* con l'affermazione *dico quod medicina est scientia* (I,1). Senza conta-

come un argomento ineludibile per tutti i corsi di medicina *theorica*⁴⁴. Nella fattispecie, le conclusioni di Argenterio e Da Monte, benché fra loro discordanti, attestano comunque un analogo rifiuto di considerare la medicina come una *scientia* pura e semplice; la loro divergenza di opinioni, inoltre, lascia trapelare la possibilità di una certa libertà di manovra sull'argomento (nelle venti pagine in-folio che dedica al solo esame della parola *scientia*, ad esempio, Argenterio si spinge a sostenere la tesi secondo cui la medicina andrebbe considerata addirittura alla stregua di un'arte meccanica, sia pur riscattata del discredito che tradizionalmente accompagnava queste tecniche⁴⁵). Non c'è allora da stupirsi che Sanchez abbia eletto a filo conduttore della sua opera maggiore proprio il concetto di *scientia*: da quest'angolo di visuale, tra l'altro, appare particolarmente chiaro che il *Quod nihil scitur* non intende essere il manifesto di un radicale nichilismo gnoseologico, bensì un'articolata critica a quel particolare tipo di conoscenza che va, appunto, sotto il nome di *scientia* (a cui lo *scire* del titolo deve essere evidentemente associato), ovvero – nell'interpretazione datane da Sanchez – un tipo di sapere che si pretende *perfetto*, assoluto e definitivo e che, in quanto tale, può appartenere semmai solo a Dio, «perché se l'uomo avesse una conoscenza perfetta, sarebbe simile a Dio, anzi sarebbe Dio stesso»⁴⁶.

Questo genere di discussione non era però riservato alla sola cerchia dei medici. Il riferimento alla medicina era anzi abbastanza frequente in tutte le trattazioni che mettevano espressamente a tema la distinzione tra *scientia* e *ars*. A tal proposito, un caso per noi molto interessante è rappresentato da Zabarella⁴⁷. Questi, infatti, nel *De natura logicae*, distingue chiaramente le *scientiae contemplativae* dalle *disciplinae operatrices* sulla base del diverso *scopus* cui mirano: solo le prime hanno infatti per obiettivo lo *scire* in sé e per sé, mentre le seconde – pur occupandosi dei medesimi oggetti delle altre – sono finalizzate all'*operari*, ovvero si propongono di produrre in essi una determinata forma (che per il filosofo morale saranno le virtù nell'anima, per il medico la salute nel corpo, per il fabbro la forma della chiave nel ferro)⁴⁸. Di per sé Zabarella qui non inventa nulla, dato che una simile distinzione è chiaramente attestata, per fare un esempio interno alla storia della medicina, già in Arnaldo da Villanova alla fine del '200⁴⁹. Quel che vale la pena sottolineare è, però,

re le numerose di allusioni di Aristotele alla medicina come *téchne* o comunque come disciplina subordinata alla fisica (per cui cfr. Schmitt 1985).

44. Tali corsi erano infatti incentrati sulla lettura, a seconda dei casi, o dell'*Ars parva*, o degli *Aforismi* o del primo libro del *Canone*: lo stesso commento all'*Ars parva* di Da Monte è in effetti basato sulle *reportationes* di un suo studente (a Valentino Lublino Polono editae, recita il frontespizio). Per le considerazioni da lui sviluppate, sullo stesso argomento, a commento della prima *fen* del *Canone* cfr. Siraisi 2001b (in particolare, pp. 216-225). Per i *curricula* medici italiani cfr. Grendler 2002, pp. 318-324.

45. Cfr. Argenterius 1566, pp. 47-48.

46. QNS 132 // OP 30 (r. 37).

47. Cfr. Mikkeli 1992 e Mikkeli 1997.

48. Zabarella 1597, pp. 38E-39B (*De natura logicae*, I, 15).

49. Cfr. Arnaldo 2000, p. 122: *Philosophus enim, cum ordinet considerationem suam*

che – per il filosofo padovano come per Arnaldo – la questione teorica della separazione degli ambiti di competenza tra medicina e filosofia è strettamente intrecciata a una questione istituzionale relativa all’insegnamento universitario di queste discipline: se Arnaldo voleva favorire l’inserimento delle opere di Galeno nel curriculum scolastico, appigliandosi alle diverse *intentiones* di medici e filosofi per spiegare la loro frequente discordanza con i testi aristotelici, Zabarella intendeva invece ribadire la sottomissione della medicina alla filosofia naturale, messa di recente sotto pressione dalla concorrenza esercitata dalle ricerche anatomiche di Girolamo Fabrici d’Acquapendente, professore a Padova dal 1565 – a riprova che l’argomento era tutt’altro che un reperto d’antiquariato, ma una questione ancora viva e perciò spendibile sul piano della polemica intellettuale⁵⁰.

D’altro canto, non può sfuggire il fatto che Zabarella, nel passo sopraccitato, specificando in cosa consista lo *scire* cui puntano le *scientiae contemplativae*, adotti l’espressione *perfecta propositi subiecti cognitio*, ovvero pressoché la stessa formula con cui anche Sanchez avrebbe definito la *scientia*, una volta mostrata l’inconsistenza delle definizioni più diffuse, ricavate da Aristotele e Platone (*scientia est rerum perfecta cognitio*)⁵¹. Non solo: in Zabarella si trova una distinzione tra *cognitio perfecta* e *cognitio imperfecta* che sembra anch’essa ritornare, pur se rielaborata, in Sanchez. Quest’ultimo non avrebbe problemi, infatti, a consentire col filosofo padovano quando scrive *quid enim, quae-so, est scientia naturalis, nisi perfecta et distincta rerum naturalium per suas causas cognitio? Confusa namque et imperfecta cognitio scientia dici non potest*⁵² – anzi, si può dire che il *Quod nihil scitur* sia per l’appunto un articolato sviluppo di questa affermazione. A differenza di Zabarella, però, per il quale anche la conoscenza del tecnico, benché non perfetta in senso proprio come quella del filosofo naturale, è pur sempre perfetta in relazione all’arte di cui questi si occupa⁵³, Sanchez avrebbe aggiunto che, di queste due *cognitiones*,

ad perfectam rerum cognitionem, sermonibus utitur in inquisitione sua quibus complete res et cause rerum comprehendendi valent ab intellectu; medicus autem, considerationem suam principaliter ad opus ordinans, in doctrina sua solum sermonibus hiis est contentus quibus facilius artifex ad recte operandum dirigitur.

50. Cfr. Krays 2002, p. 359. Sul progetto anatomico di Fabrici cfr. Cunningham 1985.

51. La definizione di Sanchez si trova in QNS 111 // OP 15 (r. 24). Le precedenti definizioni di *scientia* introdotte da Sanchez derivavano dall’*Etica Nicomachea* (*scientia est habitus per demonstrationem acquisitus*), dagli *Analitici Secondi* (*scire est rem per causas cognoscere*) e dal *Menone* (*scire nil aliud esse quam recordari*). La definizione di *scientia* come *perfecta cognitio* trova una sua collocazione classica nel commento di Tommaso agli *Analitici secondi* (I, l. 4, n. 5) e in una delle sue *Quaestiones de veritate* (la n. 11: *Utrum Adam habuit perfectam cognitionem rerum a creatione sua*). Può essere curioso notare inoltre che tale formula ritorna, forse in una connotazione più diacronica, anche nel diploma dottorale di Sanchez, nel quale il rettore della Facoltà di medicina di Montpellier Laurent Joubert afferma del candidato che *nihil fuit desideratum, quod ad perfectam et absolutam Medicinae cognitionem pertinere videntur* (cit. in Monteiro 1952, p. 9).

52. Zabarella 1597, p. 188E (*De methodis*, II, 8).

53. *Cognitio nostra duplex est; una imperfecta, quam confusam vocant; altera perfecta,*

quella *perfecta* (la *scientia*), «per mezzo della quale si comprende una cosa dopo averla osservata sia all'esterno che all'interno [...] noi vorremmo renderla amica dell'uomo, mentre lei non si concede»; l'altra, quella *imperfecta*, «per mezzo della quale una cosa è in un modo o nell'altro afferrata [...] ci è più familiare, ma è maggiore o minore, più chiara o più oscura, ripartita in vari gradi a seconda della diversa intelligenza degli uomini»⁵⁴.

Accanto alla *scientia*, inarrivabile in linea di principio, c'è, insomma, spazio per una forma di sapere che sembra consentire un qualche orientamento nella vita quotidiana, un sapere indubbiamente limitato e circoscritto, cumulativo ma non necessariamente progressivo (perché la natura può introdurre novità che vanificano le conoscenze acquisite), che diventa però la più alta forma di conoscenza accessibile all'uomo una volta ammesso – ed è questo il caso – che *nihil scitur*. Tale sapere, inoltre, non è una conoscenza puramente difettiva, in cui – in mancanza di un aggancio alla verità assoluta – non vi sia più spazio per articolazioni interne e i cui contenuti risultino tutti equiparabili in un generico giudizio di falsità, tant'è che Sanchez si preoccupa a più riprese di distinguere tra procedure legittime di conoscenza ed altre inconsistenti o addirittura meramente superstiziose come l'astrologia o la divinazione, rispetto alle quali egli assume costantemente come modello positivo proprio la medicina (il caso è particolarmente evidente nel *Commentarius de divinatione per somnum*⁵⁵). Se aggiungiamo che l'ultima parte del *Quod nihil scitur* – là dove Sanchez indica nell'*experimentum* e nello *iudicium* gli unici criteri cui l'uomo può affidarsi per attingere qualche conoscenza, per quanto provvisoria e malferma – altro non è che un dettagliato commento al primo aforisma di Ippocrate⁵⁶, ci

quam vocant distinctam: quae adhuc duplex est; aliqua enim est simpliciter perfecta, aliquavero non simpliciter, sed solum in genere perfecta dicitur, id est pro conditione, ac natura illius disciplinae, ut exempli gratia philosophus naturalis debet habere plenam, & simpliciter perfectam cognitionem omnium metallorum, ut in eis nihil ipsi maneat cognoscendum, sin minus, imperfectam ipsorum notitiam habere dicitur; faber autem aërius non tenetur tantam habere aëris cognitionem, quantam habet philosophus naturalis, sed satis est si tantam habeat, quanta illi ad opus, & ad artem suam exercendam sufficiat; haec igitur simpliciter perfecta aëris cognitio non dicitur, sed tamen perfecta erit in illo genere, id est pro illius artis conditione (Zabarella 1597, pp. 148A-C [*De methodis*, I, 8]).

54. QNS 133 // OP 31 (rr. 22-32).

55. Il testo del trattato si può trovare in OP 91-122. Sulla medicina cfr. in particolare OP 96.

56. Che qui Sanchez abbia certamente in mente Ippocrate lo si constata dal fatto che l'ultima sezione del *Quod nihil scitur* è introdotta dalla citazione per esteso dell'aforisma, di cui si dice, non a caso, che sembra «sia stato scritto apposta per noi, che stiamo mostrando le difficoltà in cui incappa chi deve avere *scientia* di qualcosa». Cfr. QNS 142 // OP 37 (r. 41)-38 (r. 2). Notiamo di passaggio che la necessità di una coordinazione tra componente empirica e momento razionale nella metodologia medica era un'esigenza fatta valere spesso anche da Galeno e piuttosto diffusa nella letteratura scolastica medica cinquecentesca: ma in quel caso il sintagma canonico era piuttosto quello di *experientia et ratio*, divenuto però più una formula che un autentico criterio direttivo. Il fatto che Sanchez preferisca rifarsi ad Ippocrate potrebbe indicare una presa di distanza da parte sua rispetto al tradizionale galenismo, in linea con altre manifestazioni di «ritorno a Ippocrate» caratteristiche del secondo '500 (ma simile ipotesi richiede ulteriori approfondimenti).

sembra ragionevole concludere che alla radice dell'opera ci sia dunque una prolungata riflessione sui fondamenti epistemologici della sua professione, condotta con il supporto di testi come quelli che abbiamo citato, in cui questi temi trovavano ampio spazio. È vero che negli scritti medici Sanchez sembra apparentemente tornare sui suoi passi parlando talora della medicina come di una *scientia*, per quanto *practica*⁵⁷; tuttavia, anche in quelle circostanze, non cesserà mai di insistere sul carattere strettamente operativo di essa, finalizzato alla cura e alla salute (in ciò dimostrando una qualche affinità con la prospettiva di Da Monte⁵⁸), né di metterne ripetutamente in luce i limiti.

Tutta la riflessione medica di Sanchez si attiene a questi orientamenti. Egli ribadisce l'importanza dell'osservazione diretta (abbiamo già menzionato in precedenza le *Observationes in praxi*) e rifiuta di dilungarsi su questioni teoriche che allontanano dal vero scopo della disciplina, preferendo concentrarsi esclusivamente sulla patologia e la cura delle malattie⁵⁹, senza soffermarsi – se non quando è strettamente necessario – ad esaminare le opinioni degli altri autori, consapevole del rischio di avvitarsi in tal modo in discussioni sofistiche e senza fine: nel far questo – con una buona dose di anticonformismo – Sanchez assume esplicitamente a modello gli antichi medici empirici, di cui apprezza lo sforzo di curare le malattie senza attardarsi in interminabili dibattiti sulla loro essenza⁶⁰.

57. Cfr. ad esempio il *De formulis praescribendi medicamenta ad tyrones medicos liber*, cap. 1, (OM 383): *cum medicina una sit ex practicis scientijs, frustra eius theoremata didiceris, nisi ea ad opus redegeris. Hic est enim ultimus Medici finis et terminus, qui in eius manu situs est. Nam sanitas quidem primus in intentione Medici medicinaeque finis et scopus est.*

58. Cfr. Siraisi 2001b, pp. 218-219.

59. Cfr. *In librum Galeni De differentiis morborum, commentarii*, Praeloquutio (OM 686): *Proptereaue semper Pathologiam verso, eiusque partes quam maxime Medico necessarias, utiles, digniores, difficiliusque annuatim percurro. Quae enim ad Physiologiam spectant, levioris sunt momenti, & quae quilibet per se ἀδίδακτος discere possit. Quae vero ad morborum cognitionem curationemque, nemo sine nomenclatore, praemonstratoreque docto, experto, & fido, percipere unquam recte queat.*

60. *Magna ergo est de essentia sanitatis et morbi inter authores controversia, multique integros de hac re libros conscripsere; et frustra sane. Quid enim hoc ad curationem morborum? ignoretur essentia morbi in genere; non tamen propterea minus aegrotum sanabimus... Hanc ergo tollere conandum, etiam nihil intelligentes de essentia morbi: quod fieri potest, et faciunt Empirici, qui sectam rationalem et methodicam deseruerunt taedio quaestiuicularum: sic enim et canis vulnus sibi inflictum lingua lingit, nihil de vulnis cogitans essentia (In librum Galeni De differentiis morborum commentarii, OM 687). Cfr. anche, poco più avanti (OM 698): *Et quamvis non ignorem quot circa unumquodque horum difficultates Neoterici hunc Galeni sibi ipsi opponentes, nunc conciliantes, distinguentes, excusantes, accusantes, mira fingentes, nunc se ipsos mutuis vulneribus & iniurijs lacessentes, & ad Dialecticam & Sophismata divertentes, tamen quia contendendi nullae est finis, & nos ad artis finem properamus, lubenter haec omnia praetermittimus, & ad eos vos remittimus, qui tantum habent otij, ut in his tempus absumant.* Qui, come nel passo citato nella nota precedente e in altri che si potrebbero citare, sono indubbiamente presenti preoccupazioni anzitutto pedagogiche, ma è chiaro che esse riflettono anche un'attitudine più generale – che tra l'altro ben si sposa con quanto si è detto in precedenza a proposito delle matematiche.*

Ora, benché lo scetticismo di Sanchez sembra essersi originato indipendentemente dai suoi viaggi, non è da escludere che tale sfiducia nella capacità umana di penetrare la natura delle malattie possa essere stata un'altra eredità derivata dai suoi contatti con l'ambiente medico italiano – percorso, alla metà del '500, da una disputa particolarmente accesa di cui fu assoluto protagonista il già citato Argenterio⁶¹, accusato esplicitamente di 'scetticismo' e 'pirronismo' proprio per aver messo in dubbio le capacità esplicative dei concetti patologici galenici, incapaci di fornire una guida sicura all'attività terapeutica. Che Sanchez conoscesse Argenterio è fuor di dubbio perché lo cita più volte. Che abbia ripreso il suo insegnamento è difficile a dirsi senza uno studio più dettagliato di quello possibile in questa sede, in particolare dei rispettivi commenti ai testi di Galeno sulle differenze, le cause e i sintomi delle malattie – anche se non mancano a prima vista significative affinità, per esempio nel sottolineare il carattere spesso accidentale delle guarigioni (in cui decisiva è l'azione della natura, di cui il medico è un semplice aiutante) o nel presentare la medicina, proprio per questa sua incapacità di controllare la molteplicità dei fenomeni che la riguardano, come un *ars coniecturalis*, riferendosi entrambi a Galeno come garante di tale posizione⁶².

Ciò che sembra emergere piuttosto nitidamente è comunque che l'ambito patologico, con le sue urgenze terapeutiche, costituiva probabilmente il terreno più fertile perché germinasse qualcosa come uno 'scetticismo medico', alimentato forse anche da una sempre miglior conoscenza delle controversie in cui erano coinvolte le sette mediche antiche⁶³. Di conseguenza, lo stesso annuncio, a conclusione del *Quod nihil scitur*, di una nuova *methodus* potrebbe essere letto in termini più propriamente medici, ovvero come lo sforzo di congiungere la conoscenza delle malattie e delle varie pratiche terapeutiche in una via per la cura capace di fare i conti con l'ammissione che *nihil scitur*⁶⁴. Un ulteriore approfondimento di tali questioni non solo permetterà una comprensione adeguata del pensiero di Sanchez, ma potrebbe far emergere un intero territorio non ancora completamente registrato sulle mappe dello scetticismo moderno⁶⁵.

61. Cfr. Siraisi 2001c. Le opere incriminate di Argenterio (il *De morborum differentiis*, il *De causis morborum* e il *De causis symptomatum*) vennero pubblicate in Argenterius 1550.

62. Cfr. *In libros tres Galeni De crisis commentarij*, lib. II (OM 653): *Hinc est quod artem nostram vocet saepe Gal. coniecturalem, quod ad praxim spectat. Neque solum nostra, sed omnes quae circa particularia versantur, coniecturales sunt & incerte*. Cfr. Argenterius 1566, pp. 48-49.

63. Da questo punto di vista, la conclusione di Nancy Siraisi (Siraisi 2001c, p. 348) secondo cui le opere di Argenterio possono essere interpretate «not merely as an attack on both ancient and modern medical science but also as a repudiation of any possibility of certainty in medical knowledge» vale allo stesso modo per Sanchez.

64. Sul significato più espressamente medico del concetto rinascimentale di *methodus* cfr. Bates 1977.

65. Questa ricostruzione ci spinge a pensare che il grande quadro storiografico delineato da Popkin, secondo cui la riscoperta dello scetticismo nel mondo rinascimentale vada

Riferimenti bibliografici

- Argenterius 1550: Ioannis Argenterii, *Varia opera de re medica*, Florentiae, in officina Laurentii Torrentini ducalis typographi, 1550.
- Argenterius 1566: Ioannis Argenterii Pedemontani, *In Artem medicinalem Galeni, commentari tres...*, in Montereali, Ex Officina Torrentiniana, MDLXVI.
- Arnaldo 2000: *Arnaldi de Villanova opera medica omnia V.1: Tractatus de intentione medicorum*, Universitat de Barcelona, Barcelona 2000.
- Bates 1977: Donald G. Bates, *Sydenham and the medical meaning of "method"*, «Bulletin of the History of Medicine», LI, 3, (1977), pp. 324-338.
- Bayle 1740: Pierre Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, P. Brunel, Amsterdam 1740.
- Besnier 2001: Bernard Besnier, *Sanchez à demi endormi*, in Pierre-François Moreau (dir.), *Le retour des philosophies antiques à l'âge classique, vol.II: Le scepticisme au XVI et au XVII siècle*, Albin Michel, Paris 2001, pp. 102-126.
- Calmette 1908: Joseph Calmette, *Un concours professoral à la Faculté de Médecine de Montpellier au XVIème siècle*, «Annales du Midi», XX, 80, (Octobre 1908), pp. 512-527.
- Carlino 1994: Andrea Carlino, *La fabbrica del corpo*, Einaudi, Torino 1994.
- Cazac 1903a: Henri-Pierre Cazac, *Voyages du philosophe Francisco Sanchez en Italie et à Rome*, «Journal Officiel de la République», in data 18 aprile 1903 (Section d'histoire et de philologie, séance du jeudi soir 16 avril, p. 2476, coll. 1-2).
- Cazac 1903b: Henri-Pierre Cazac, *Le lieu d'origine et les dates de naissance et de mort du philosophe Francisco Sanchez*, «Bulletin Hispanique», V, 3, (Juillet-Septembre 1903), pp. 326-349.
- Cazac 1903c: Henri-Pierre Cazac, *L'Espagnol Francisco Sanchez dit le Sceptique*, «Bulletin du Comité des Travaux Historiques», (1903), pp. 179ss.
- Cazac 1904: Henri-Pierre Cazac, *El lugar de origen y fechas de nacimiento y defunción del filósofo Francisco Sánchez*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», (1904), pp. 1-12 e 159-176.
- Cazac 1908: Henri-Pierre Cazac, *Le philosophe Francisco Sánchez le esceptique et les maisons galiciennes de Castro*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», LII, (1908), pp. 55-119.
- Clavius 1612: Cristophorus Clavius, *In disciplinis mathematicas prolegomena*, in *Opera mathematica*, Moguntiae, Sumptibus Antonij Hierat excudebat Reinhardo Eltz, 1612.
- Conte 1991: Emanuele Conte (a cura di), *I maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787: i rotuli e altre fonti*, Istituto Storico per il Medio Evo, Roma 1991.
- Corrado 1995: Antonella Corrado, *Scetticismo e metafisica nel tardo Cinquecento: Francisco Sanches*, in A.Lamacchia (a cura di), *La filosofia nel Siglo de Oro. Studi sul tardo Rinascimento spagnolo*, Levante Editore, Bari 1995, pp. 287-345.
- Cunningham 1985: *Fabricius and the "Aristotle project" in anatomical teaching and research at Padua*, in A.Wear-Frenche-Lonie 1985 (vd.), pp. 195-222.

messa in relazione con le controversie teologiche suscitate dalla Riforma e interpretata in gran parte come una storia della fortuna di Sesto Empirico, dovrebbe essere integrato con una più attenta considerazione dei contemporanei dibattiti interni al mondo medico e del ruolo di Galeno come fonte di informazioni sullo scetticismo antico. Tale via è già stata additata più di vent'anni fa da Jean-Paul Pittion in un articolo spesso citato (Pittion 1987), al quale però non ha fatto seguito un significativo approfondimento della questione.

- DBI 1960ss: Aa.Vv., *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960ss (in corso di pubblicazione).
- De Pace 1993: Anna De Pace, *Le matematiche e il mondo. Ricerche su un dibattito in Italia nella seconda metà del Cinquecento*, Franco Angeli, Milano 1993.
- Delassus 1636: Raymond Delassus, *De officio medici, sive de vita clarissimi viri Domini Francisci Sanchez*, in Sanchez 1636, vd., (senza numerazione di pagina).
- Dulieu 1979: Louis Dulieu, *La Médecine à Montpellier. Vol.2: La Renaissance*, Presses universitaires, Avignon 1979.
- Edwards 1976: William F. Edwards, *Niccolò Leonicensi and the origins of humanist discussion of method*, in E.P.Mahoney (ed.), *Philosophy and Humanism. Renaissance Essays in honour of P.O.Kristeller*, E.J. Brill, Leiden 1976, pp. 283-305.
- Fois 1995: Mario Fois, *Il Collegio Romano: l'istituzione, la struttura, il primo secolo di vita*, «Roma moderna e contemporanea», III, 3, (1995), pp. 571-599.
- Galeno 1978: Galeno, *Opere scelte*, UTET, Torino 1978.
- Gatto 2006: Romano Gatto, *Christoph Clavius' Ordo Servandus in Addiscendis Disciplinis Mathematicis and the Teaching of Mathematics in Jesuit Colleges at the Beginning of the Modern Era*, «Science & Education», XV, (2006), pp. 235-258.
- Giacobbe 1972a: Giulio Cesare Giacobbe, *Il Commentarium de certitudine mathematicarum disciplinarum di Alessandro Piccolomini*, «Physis», XIV, (1972), pp. 162-193.
- Giacobbe 1972b: Giulio Cesare Giacobbe, *Francesco Barozzi e la Quaestio de certitudine mathematicarum*, «Physis», XIV, 1972, pp. 357-374.
- Giacobbe 1973: Giulio Cesare Giacobbe, *La riflessione metamatematica di Pietro Catena*, «Physis», XV, (1973), pp. 178-196.
- Giacobbe 1977: Giulio Cesare Giacobbe, *Un gesuita progressista nella quaestio de certitudine mathematicarum: Benito Pereyra*, «Physis», XIX, (1977), pp. 51-86.
- Gonzalez Fernandez 1991: Martin Gonzalez Fernandez, *O Labirinto de Minos*, Ediciós do Castro, Coruña 1991.
- Grendler 2002: Paul F. Grendler, *The Universities of the Italian Renaissance*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 2002.
- Iriarte 1940: Joaquim Iriarte, *Francisco Sanchez, el escéptico disfrazado de Carnéades, en discusión epistolar con Cristobal Clavio*, «Gregorianum», XXI, (1940), pp. 413-451.
- Ishigami-Iagolnitzer 1974: Mitchiko Ishigami-Iagolnitzer, *Le Quod nihil scitur de Sanchez et l'essai de l'expérience de Montaigne*, «Bulletin de la Société des Amis de Montaigne», cinquième série, IX, (janv.-mars 1974), pp. 11-20.
- Joly 1748: Philippe Louis Joly, *Remarques critiques sur le dictionnaire de Bayle*, a Paris chez Hyppolite-Louis Guerin et à Dijon, chez la Dlle. Hermil-Andrea, MDCCXLVIII.
- Kessler 1995: Eckhard Kessler, *Clavius entre Proclus et Descartes*, in L.Giard (éd.), *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, Presses Universitaires de France, 1995, Paris pp. 285-308.
- Kraye 2002: Jill Kraye, *La filosofia nelle università italiane del XVI secolo*, in C.Vasoli, *Le filosofie del Rinascimento*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 350-373.
- Limbrick 1988: Elaine Limbrick, *Introduction*, in Sanchez 1988 (vd.).
- Lupoli 2004: Agostino Lupoli, *Hobbes e Sanchez*, «Rivista di storia della filosofia», LIX, 1, (2004), pp. 263-301.
- Mellizo 1982: Carlos Mellizo, *Nueva Introducción a Francisco Sanchez, "el esceptico"*, Ediciones Monte Casino, Zamora 1982.

- Mesnard 1961: Pierre Mesnard, *L'aristotélisme critique de Francisco Sanches et la comète de 1577*, in «Portugiesische Forschungen der Görresgesellschaft», Erste Reihe: Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte, II, (1961), pp. 60-69.
- Mikkeli 1992: Heikki Mikkeli, *An Aristotelian response to Renaissance Humanism. Jacopo Zabarella on the Nature of Arts and Sciences*, Societas Historica Finlandiae, Helsinki 1992.
- Mikkeli 1997: Heikki Mikkeli, *The foundation of an autonomous natural philosophy: Zabarella on the classification of arts and sciences*, in D.A.Di Liscia, E.Kessler, C.Methuen (eds.), *Method and Order in Renaissance Philosophy of Nature*, Ashgate Publishing Limited, Aldershot 1997, pp. 211-228.
- Montanus 1556: Ioan. Baptistae Montani medici veronensis, *In Artem parvam Galeni explanationem*, Lugduni, Apud Antonium Vicentinum, 1556.
- Monteiro 1952: Alberto Monteiro da Rocha Brito, *Francisco Sanches, médico, professor e pedagogo*, Edições Bracara Augusta, Braga 1952.
- Moreau 1960: Joseph Moreau, *Doute et savoir chez Francisco Sanches*, «Portugiesische Forschungen der Görresgesellschaft», Erste Reihe-Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte, I, (1960), pp. 24-50.
- Mugnai Carrara 1983: Daniela Mugnai Carrara, *Una polemica umanistico-scolastica circa l'interpretazione delle tre dottrine ordinate di Galeno*, «Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze», VIII, 3, (1983), pp. 31-57.
- Orden Jiménez 2001: Rafael V. Orden Jiménez, *La interpretación del Escepticismo de Francisco Sánchez en la tradición Menéndezpelayista*, «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo», LXXVII, (2001), pp. 89-142.
- Orden Jiménez 2003: Rafael V.Orden Jiménez, *La teoría de la causalidad natural de Francisco Sánchez el escéptico*, «Anales del Seminario de Historia de la Filosofía», XX, (2003), pp. 247-267.
- Paganini 2007: Gianni Paganini, *Montaigne, Sanches e la conoscenza attraverso i fenomeni*, in M.De Caro, E.Spinelli (a cura di), *Scetticismo. Una vicenda filosofica* Carocci, Roma 2007, pp. 67-82.
- Paz Marcos 1993: Manuel Paz Marcos, *El concepto de ciencia en Francisco Sanchez*, Salamanca, 1993
- Pittion 1987: Jean-Paul Pittion, *Scepticism and Medicine in the Renaissance*, in R. Popkin, C.B. Schmitt (eds.), *Scepticism from the Renaissance to the Enlightenment*, "Wolfenbütteler Forschungen – Herausgegeben von der Herzog August Bibliothek" – Band 35, Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1987, pp. 103-132.
- Popkin 1993: Richard Popkin, *Scepticism and Modernity*, in T.Sorell (ed.), *The rise of modern philosophy*, Oxford Univerisity Press, Oxford 1993.
- Popkin 2000: Richard Popkin, *Storia dello scetticismo*, Bruno Mondadori, Milano 2000.
- Proclo 1978: Proclo, *Commento al I libro degli Elementi di Euclide*, Giardini Editori e Stampatori, Pisa 1978.
- Randall 1940: John H.Randall, *The Development of Scientific Method in the School of Padua*, «Journal of the History of Ideas», I, (1940), pp. 177-206.
- Renazzi 1804: Filippo Maria Renazzi, *Storia dell'Università di Roma – vol. II*, Stamperia Pagliarini, Roma 1804 (ristampa anastatica: Roma, Forni Editore, 1971).
- Rui Romão 2003: Bertrand Rui Romão, *Quid? Estudos sobre Francisco Sanches*, Campo das Letras, Porto 2003.
- Sanches 1955: Francisco Sanches, *Opera philosophica*, Coimbra, Separata da «Revista da Universidade de Coimbra», vol. XVIII, Imprensa de Coimbra, 1955.

- Sanches 1988: Francisco Sanches, *That nothing is known*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.
- Sanchez 1636: Francisco Sanchez, *Opera medica. His iuncti sunt Tractatus quidam philosophici non insubtiles*, Tolosae Tectosagum, apud Petrum Bosc, 1636.
- Schiffman 1984: Zachary S.Schiffman, *Montaigne and the Rise of Skepticism in Early Modern Europe: A Reappraisal*, «Journal of the History of Ideas», XLV, 4, (Oct.-Dec. 1984), pp. 499-516.
- Schmitt 1985: Charles B.Schmitt, *Aristotle among the physicians*, in Wear-French-Lonie 1985 (vd.), pp. 1-15 (traduzione italiana: Charles B.Schmitt, *L'Aristotele dei medici*, in Id., *Filosofia e scienza nel Rinascimento*, La Nuova Italia, 2001, Firenze pp. 271-279).
- Siraisi 2001a: Nancy Siraisi, *Medicine and the Italian Universities 1250-1600*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001.
- Siraisi 2001b: Nancy Siraisi, *Renaissance readers and Avicenna's organization of medical knowledge*, in Siraisi 2001a (vd.), pp. 203-225.
- Siraisi 2001c: Nancy Siraisi, *Giovanni Argenterio: medical innovation, princely patronage, and academic controversy*, in Siraisi 2001a (vd.), pp. 328-355.
- Suarez Dobarrio 1985: Fernando Suarez Dobarrio, *Francisco Sanchez y el escepticismo de su tiempo*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid 1985.
- Toulouse 1929: *L'Université de Toulouse. Son passé – son présent (1229-1929)*, Imprimerie et Librairie Édouard Privat, Toulouse 1929.
- Verissimo Serrão 1970a: Joaquim Veríssimo Serrão, *Les Portugais à l'Université de Toulouse (XIII-XVII Siècles)*, Paris, Fundação Calouste Gulbenkian-Centro Cultural Português, 1970.
- Verissimo Serrão 1970b: Joaquim Verissimo Serrão, *Les Portugais à l'Université de Montpellier (XII-XVII Siècles)*, Paris, Fundação Calouste Gulbenkian-Centro Cultural Português, 1970.
- Villoslada 1954: Ricardo Villoslada, *Storia del Collegio Romano*, Apud Aedes Universitatis Gregoriana, Roma 1954.
- Vinet 1886: Elie Vinet, *Schola Aquitanica*, Le Musée pédagogique, Paris 1886.
- Wallace 1984: William Wallace, *Galileo and his sources: the heritage of the Collegio Romano in Galileo's science*, Princeton University Press, Princeton 1984.
- Wear-French-Lonie 1985: Andrew Wear, Roger French, Ian M.Lonie (eds.), *The medical Renaissance of the sixteenth century*, Cambridge University Press, Cambridge 1985.
- Zabarella 1597: Jacopo Zabarella, *Opera logica*, Coloniae, Sumptibus Lazari Zetzneri, 1597.